

LA PARAFRASI ATTRIBUITA AD EUTECNIO E LA TRADIZIONE DEGLI HALIEUTICA DI OPIANO

Attingerò dall'elenco dato dalla Gualandri dei "casi più interessanti in cui la nostra parafrasi si distacca dal testo accettato nelle più recenti edizioni critiche degli *Halieutica*" (1). La studiosa infatti, in mancanza di una vera edizione critica del poema, ha dovuto trattare alquanto sommariamente questi casi e pertanto ho creduto di poter sufficientemente ovviare a ciò con un controllo dei più antichi manoscritti, rimasti tutti inutilizzati nelle edizioni: M = Laurent. XXXI, 39; U = Vatic. gr. 1345; Z = Laurent. XXXI, 3; F = Laurent. XXXII, 16; L = Laurent. LXXXVI, 26; V = Marc. gr. Z 468; A = Ambros. C 222 inf. (tutti del XIII sec. tranne M del XII sec.).

In Hal. III 616-617 la Parafrasi (41,12) fa chiaramente supporre la lezione ἀλλήλους che si legge pure in V e che lo Schneider (ed. prior) registra, senza accogliere nel testo, dal Paris. gr. 2735 (= R₂), del XIV sec. In realtà proprio ἀλλήλους sembra lecito ritenere autentico, in quanto ἀλλήλους (in tutte le edizioni) oggetto di ὁρώοντες (2) ingenera un senso vago nell'espressione rendendola inane; con ἀλλήλους invece l'oggetto viene ad essere il fenomeno che il poeta descrive immediatamente prima (614-616), conformemente alla tecnica narrativa esemplificata chiaramente anche da III 471-473. Per γηθέω col dativo riferito ad essere animato (per cose è comune) cfr. III 565, mentre per l'uso di περί è assimilabile III 225. L'unico che cercò di ovviare alla difficoltà del passo fu il Rittershusius (3), il quale, non conoscendo ἀλλήλους, metteva virgola dopo δαίτι invece che dopo ἀλλήλους, migliorando così il senso, anche se le difficoltà ricadevano sul cumulo senza interpunzione γεγηθότες ἰαίνονται / ἐλκόμενοι. Mi sembra lecito intendere ἀλλήλους più che reale 'varia lectio' una palese trivializzazione, forse causata dal-

(1) I. Gualandri, *Incerti Auctoris in Oppiani Halieutica Paraphrasis*, Milano 1968.

(2) Non credo che l'espressione omerica ... ἐς ἀλλήλους ὁρώοντες (Il. 24, 633; Odys. 20, 373) possa eventualmente essere utilizzata a favore di ἀλλήλους.

(3) C. Rittershusius, *Oppiani Poetae Cilicis de venatione lib. III, de piscatu lib. V*, Leida 1597.

lo ι svanito in un esemplare (certo anteriore al XII sec.) dal quale è derivata buona parte della tradizione medievale. La presenza in V della lezione antica risulta di grande importanza e non penso possa essere ritenuta eventualmente casuale, ad es. generata dalla pur frequente confusione $-\sigma\upsilon\varsigma$ / $-\sigma\iota\varsigma$ nei codici medievali.

In Hal. III 625 la Parafrasi (41,18) concorda con la forma vulgata δ' Ἡριδανοῖο e nessuno dei codici da me considerati reca la lezione $\delta\epsilon'$ Ῥοδανοῖο , accolta nel testo da tutti gli editori. Chi volesse rendersi conto quale manoscritto reca questa seconda lezione, riceve qualche lume solo dal Rittershusius, il quale annota a margine che la stessa si trova sopprascritta nel suo P.2 (= Vatic. Palat. gr. 96, del XVI sec.!). Gli editori sono dunque rimasti paghi del fatto che qui si accenna evidentemente al Rodano, senza pensare che proprio questa constatazione avrà spinto qualche umanista ad annotare la presunta corretta lezione. Inutile qui delineare la spesso intricata questione geografico-mitologica del fiume Ἡριδανός : ricordo solo le confusioni presenti in Apollonio Rodio e Nonno (4). Oppiano segue la tradizione già presente in Eschilo (fr. 107 Mette), ancora chiarissima in Dionys. Per. 292 sg. (5). Il nome Ἡριδανός con la sua connessione alla leggenda di Faetonte serve forse al poeta a dare un tono favoloso al sito geografico.

In Hal. IV 316 sg. l'espressione della Parafrasi (50,24) $\text{ὑπὸ τῆς δυσσομίας αἰρεθέντες}$ (scil. *sargi*), come giustamente afferma la Gualandri, "fa sospettare che in luogo di $\alpha\upsilon\delta\eta\nu$ vi fosse un'altra variante, $\delta\delta\mu\eta\nu$ ". Poiché la tradizione diretta concorda in $\alpha\upsilon\delta\eta\nu$, per negare che nell'esemplare del parafraste vi fosse $\delta\delta\mu\eta\nu$, si potrebbe supporre che questi sia stato un po' sommario ed imbarazzato nel chiosare il suo testo recante un inusitato $\alpha\upsilon\delta\eta\nu$... $\beta\alpha\rho\nu\alpha\acute{\epsilon}\alpha$ ("vocem graveolentem"): in verità non mi pare del tutto assurdo ammettere tale arditezza nel giovane poeta intriso di spiriti retorici e barocchi. E' però preferibile, anche se di più drastiche conseguenze per la tradizione diretta, considerare originario e accogliere nel testo $\delta\delta\mu\eta\nu$... $\beta\alpha\rho\nu\alpha\acute{\epsilon}\alpha$ al posto di $\alpha\upsilon\delta\eta\nu$... $\beta\alpha\rho\nu\eta\chi\acute{\epsilon}\alpha$ degli editori, spiegando come semplice errore meccanico (7) dell'archeti-

(4) Apoll. Rh. IV 596, 610, 627 (cfr. anche i relativi scolii, p. 289 Wendel; sulla credenza di IV 627 vd. E. Délage, *La géographie dans les Argonautiques d'Apollonios de Rhodes*, Paris 1930, 224); Nonn., *Dion.* XI 308 pare suggerire il Reno, in XXIII 89 il Rodano.

(5) Concordano anche la Parafrasi, gli scolii, il commento di Eustazio (nel II vol. dei Geogr. Graeci Min. del Müller).

(6) Molto utile J. Diggle, *Euripides Phaethon*, Cambridge 1970, 3-32. Per l'età alessandrina G. Knaack, *Quaestiones Phaethontaeae*, Berlin 1886.

(7) Meno probabili sembrano altre ipotesi, come ad es. intendere $\alpha\upsilon\delta\eta\nu$ quale

po medievale l'origine di *αὐδήν* e intendendo come più tarda e conseguente normalizzazione la forma *βαρνηχέα* (8). Da notare che *αἰόντες* del v. 316 indica come *percipio* la generica percezione sensoriale, qui sia auditiva che olfattiva.

In Hal. IV 370-371 la Parafrasi (51,28) presuppone la lezione *ἥθεα*, ma non credo debba essere accolta nel testo, in quanto concordo con A.Colonna ("Paideia" 24, 1969, 293) che la ritiene una glossa. Se infatti si accettasse l'ipotesi di I.Cazzaniga riferita dalla Gualandri (basata sul confronto di Nic., Alex. 124 *ἥθεα φωτός* e su una utilizzazione di Eust., ad Hom. p.1505,9-13 *ἐνδια* = *διατριβαί*, la quale, se non fraintendendo, appare non del tutto coerente), più difficile risulterebbe giustificare come glossa la rara forma poetica *ἐνδια*, che, contrariamente ad *ἥθεα*, è usata solo questa volta dal poeta. MUZFLVA concordano in *ἐνδια*, che gli editori hanno recepito nel testo da altri testimoni più recenti, pur avendo collazionato anche la forma *ἥθεα* (UZLVA danno anche la glossa *διατριβάς*). Ritengo quindi che a questo punto la Parafrasi lascia supporre una fase di volgarizzamento, forse a causa della fortuna arrisa al poema, già in copie non molto lontane dall'originale (9).

In Hal. IV 419 tutti i codici degli editori recano *σφακέλους*, che è stato corretto in *φακέλους* dal Valckenaer (ad Amm. p.220). Tale esatta lezione si legge anche in MLA ed è certamente supposta dalla Parafrasi (52,23), la quale a questo punto è testimone preciso dello stato antico della tradizione, nonché dell'epoca in cui hanno cominciato a verificarsi alcune corrotture. La grafia errata, infatti, deriva quasi certamente dalla cattiva lettura della lettera *φ* minuscola con apice tondeggiante, quale troviamo in molti codici del secolo IX e X. Dalla Parafrasi abbiamo quindi la conferma che la lezione esatta era nell'archetipo, che esisteva ancora nel sec. XII (epoca di scrittura di M) e che è scomparso quasi

congettura inventata per supplire la lezione originaria divenuta illeggibile; troppo macchinosamente infatti dovremmo giustificare la presenza nella maggior parte dei codici più antichi di *αὐδήν* ... *βαρναέα*, in quanto chi ha congetturato il nome ha pure dovuto in qualche modo correggere l'aggettivo, senza contare che non era impossibile risalire a *ὄδμην* stesso, grazie a *βαρναέα* ed al fatto che dopo il belato (accennato già al verso precedente), la prima cosa che viene in mente delle capre è proprio il fetore. Il passo ha già messo in imbarazzo uno studioso come il Lehrs che, forse per evitare una certa ripetizione (cui abilmente cerca di ovviare il Mair), ha inteso *αἰπολίων* = "pastorum".

(8) Riguardo ai codici più antichi *βαρναέα* si legge in FLVA (*βαρνεά* M per banale errore), mentre UZ con *βαρνηχέα* testimoniano l'avvenuta normalizzazione.

(9) In Il 599 *ἐντρέφεται* (inesistente nei codd.), che ritorna in tutte le edizioni a partire dalla minore dello Schneider, è una glossa (in p₂¹ = Vat. Pal. gr. 96 = Pal.2 dello Schneider!) dell'autentica lezione *ἐννέμεται*.

completamente un secolo dopo.

In Hal. V 67 sg. la Parafrasi conferma la lezione dei manoscritti *βαιώς* invece della congettura *φαιώς* accettata nel testo dagli editori. Lo Schneider giustificava la sua congettura perché gli sembrava incompatibile *βαιώς* con *δολιχός* che indica solamente la forma snella e allungata del pesce, non la grandezza di taglia. A conferma sarebbe bastato considerare i seguenti elementi del lungo brano (vv. 67-102) dedicato al pesce guida dei cetacei (10): una significativa similitudine del figlio giovinetto che guida il vecchio genitore (vv. 84-89), la sentenza del v. 95 ed i vv. 96-98 con i correlati *βαιώς ἀνῆρ* e *ὀλίγον ... ἰχθύν*. Non vi sono quindi ragioni obbiettive per mutare il testo tràdito.

In Hal. IV 404 la Parafrasi presuppone chiaramente *ἀντρέψη* che concorda sia con alcuni 'recentiores' dello Schneider sia con MUZFLA (*ἀντρέψει* di UFLA è un banale errore), mentre V ha *ἀνστρέψη*. La Gualandri riconosce che lo Schneider preferisce *ἀντρέψη*, ma sarebbe opportuno precisare "nell'edizione del 1776" (p. 423), perché in quella del 1813 (seguita qui acriticamente dal Lehrs e dal Mair) lo studioso scrive invece *ἀνστρέψη* senza darne la minima giustificazione. La lezione *ἀντρέψη* doveva essere sicuramente nell'archetipo, mentre la forma *ἀνστρέψη* sarà nata con tutta verisimiglianza dalla errata lettura dell'apice sinistro del *τ* che si ritrova comunemente in tutti i codici del IX e X secolo.

FRANCESCO BENEDETTI

(10) Sull' *Ἠγητήρ* (o *Ἠγεμών*) cfr. Thompson, *A Glossary of Greek Fish*, London 1947, 75; Saint-Denis, *Plinie l'Ancien. Histoire Naturelle livre IX*, Paris 1955, 152; Leitner, *Zoologische Terminologie beim Aelteren Plinius*, Hildesheim 1972, 176 sg.